

I NOSTRI CONVOGLI UMANITARI O PELLEGRINAGGI DI CARITA' IN BOSNIA TANTE POVERTA' E... TANTI OSTACOLI

di Alberto Bonifacio * - 15 novembre 2005

Quando nel 1991 scoppiò la guerra nell'ex Jugoslavia, durante le mie trasmissioni a Radio Maria su Medjugorje e sui messaggi di Maria, Regina della pace, lanciò un appello per aiutare i poveri e i disperati causati dal conflitto. Molti volontari accolsero l'invito e si aggregarono da diverse parti d'Italia. E così continuiamo ancor oggi con tanti amici da diverse regioni italiane.

All'inizio, quando i riflettori dei media erano puntati su quella guerra, ci arrivavano molti aiuti. Ora molto meno. Tuttavia abbiamo una rete di amici, che teniamo informati con scritti e incontri, i quali ci permettono di caricare tanti furgoni e camioncini almeno una volta al mese. Andiamo soprattutto in Bosnia, dove abbiamo trovato e ancora troviamo le povertà più scottanti. Aiutiamo alcune sacche di povertà in Croazia e nel passato siamo andati più volte in Kosovo, Montenegro, Macedonia e Albania. Partiamo con tanti furgoni o piccoli camion e non con un tir per due motivi: sia per facilitare la partecipazione di tante persone che si autofinanziano e che fanno così una forte esperienza di vita e di carità, sia per evitare di dover scaricare gli aiuti in qualche magazzino. Abbiamo visto troppe brutte cose e non ci fidiamo. Con i furgoni arriviamo e distribuiamo direttamente alle famiglie nei campi profughi (sono ancora tantissimi, soprattutto di vedove e orfani), negli orfanotrofi, centri per disabili e mutilati, ospedali psichiatrici, centri sociali con distribuzione diretta dei pacchi, mense popolari, farmacie per i poveri, pensionati per anziani, ecc. Quando possiamo, collaboriamo per la realizzazione di alcuni progetti: ricostruzione e arredamento di case, fornitura di mucche, pecore, attrezzi agricoli, ecc. là dove i profughi riescono rientrare (come ad esempio a Komusina, nei villaggi a nord di Nevesinje e anche a Giakove e Mitrovica in Kosovo); realizzazione di pensionati anziani e centri per disabili (a Vitez delle Suore Ancelle di Gesù Bambino, a Sarajevo – quartiere di Stup - delle Suore di San Vincenzo, a Gracanica ...); attrezzature ospedaliere, ecc.

In quei Paesi manca l'assistenza sanitaria pubblica e pertanto i poveri non possono accedere ai medici, alle medicine e vengono respinti dagli ospedali se non possono pagare. Stiamo perciò aiutando alcuni poveri malati gravi di tumore, deficienze renali, ecc. perché possano essere ricoverati, operati e curati. Purtroppo le nostre possibilità sono molto limitate e non possiamo affrontare tutti i casi che si presentano. Per alcuni casi gravi e particolari, tentiamo di portare dei bambini in Italia perché vengano curati meglio, ma siamo riusciti solo in tre casi, perché le difficoltà sono enormi. In particolare stiamo ora cercando di portare in Italia un bambino di quattro anni, ustionato grave ad un braccio, che sta soffrendo molto e ancor più avrà da soffrire crescendo, che si trova presso l'Orfanotrofio di Mostar est.

Quando troviamo situazioni familiari di estrema miseria e abbandono, adottiamo a distanza i bambini.

Non abbiamo mai fatto distinzione tra le varie etnie e religioni, ma dove troviamo un povero, tentiamo di vedere, amare e servire in lui lo stesso nostro Signore Gesù Cristo, il quale ha detto: "Quello che avete fatto ai più piccoli, lo avete fatto a me" (Mt. 25,31-40). Accettiamo offerte e aiuti di ogni tipo, purché siano utili, e incoraggiamo altri a partecipare ai nostri convogli. Occorre trovare un furgone e il modo di riempirlo, soprattutto di viveri a media e lunga scadenza, di detersivi e pannolini.

Partecipare a questi convogli è un'esperienza forte e bellissima, ma bisogna essere armati di tanta pazienza, perché alle dogane, specie quelle per entrare in Bosnia, ci fanno spesso tribolare.

Recentemente ci sono stati degli incontri a Banja Luka e a Sarajevo tra agenzie internazionali umanitarie, associazioni umanitarie di Bosnia (Merhamet per i musulmani, Caritas per i croati, Dobrotvor per i serbi e Benevolencija per gli ebrei) ed i rappresentanti di alcuni ministeri di Sarajevo. Nel documento finale congiunto e in quello della Caritas Europea si sottolinea tra l'altro quanto siano ancora necessari gli aiuti, tanto più che certe povertà stanno aumentando. Nonostante ciò noi troviamo alle dogane tanti ostacoli. Ne indico alcuni:

1) siamo costretti ad entrare in Bosnia dalla dogana di Kamensko perché in tutte le altre pretendono la presentazione di una autorizzazione del Ministero dei Trasporti italiano che i nostri volontari non potranno mai avere, perché nessuno di noi è iscritto all'albo dei trasportatori. Per andare a Kamensko dobbiamo fare diversi chilometri in più e, essendo in montagna, d'inverno il valico è spesso proibitivo per neve e ghiaccio.

2) In quasi tutte le dogane ci fanno pagare la tassa di parcheggio. Un furgone con 10 quintali di aiuti umanitari paga come un camion rimorchio con 300 quintali di merce commerciale. Da qualche tempo ci mandano poi in un'altra dogana interna della Bosnia e anche là c'è da pagare il parcheggio, oltre alle ore di attesa in più. Recentemente con un convoglio di 24 furgoni abbiamo dovuto pagare Euro 590 e per di più il doganiere si prese dai furgoni tutto quello che gli piaceva per riempire la sua Mercedes con le cose rubate ai poveri.

3) Ci hanno detto di non andare con più di 15 furgoni, altrimenti i doganieri si arrabbiano per il troppo lavoro e ci bloccano per giornate intere, dando la precedenza ai camion commerciali.

I Carabinieri e gli altri militari italiani presenti in Bosnia, che passano tutte le dogane senza alcun problema, sono disponibili ad aiutarci, ma dovremmo caricare la nostra merce sui loro camion. A quel punto ci hanno detto che poi portano la merce non solo dove vogliamo noi e quando a loro è possibile: non ce la possono ridare per la consegna. Così verrebbe a mancare la partecipazione dei numerosi volontari che toccano con mano le povertà, che vedono dove va a finire ogni cosa che portiamo e, tornando, fanno intorno a loro una preziosa opera di sensibilizzazione. Mancando questi requisiti, anche noi, come tante altre organizzazioni, chiuderemmo l'attività caritativa in brevissimo tempo.

Con il prossimo 1° gennaio 2006 i ministeri di Sarajevo cambieranno i regolamenti doganali e, come è già successo due anni or sono, ci bloccheranno per alcuni mesi finché non sarà chiaro cosa vorranno. Siamo preoccupati perché finora ogni cambiamento ha creato più problemi, più lungaggini e maggiori spese.

Se qualcuno ci può aiutare ... grazie!

* Alberto Bonifacio, presidente A.R.P.A. – Associazione Regina della Pace - Onlus.

Via S. Alessandro, 26 – 23855 PESCATO (LC) - Italia

Tel. 0341-368487 – Fax 0341-368587 – indirizzo mail: b.arpa@libero.it

Eventuali aiuti e offerte inviarli a: A.R.P.A. Associazione Regina della Pace – Associazione di volontariato - Onlus (stesso indirizzo)

* conto corrente postale n. 46968640

* conto corrente bancario n. 98230 Banca Popolare di Lecco-Div. Deutsche Bank – Piazza Garibaldi, 12 – 23900 LECCO – ABI 3104 – CAB 22901